

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 7 luglio 2018



## CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi	07/07/18	P. 29	Brevi - Le attività...	1
-------------	----------	-------	------------------------	---

## CONFPROFESSIONI

Italia Oggi	07/07/18	P. 34	Formazione, 75 mila ore in 18 mesi	2
-------------	----------	-------	------------------------------------	---

## FORMAZIONE

Sole 24 Ore	07/07/18	P. 8	Fondimpresa vara il tavolo tecnico per la formazione 4.0	3
-------------	----------	------	--	---

## INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	07/07/18	P. 2	Investimenti Pa: - 34% in dieci anni ma sale (+16%) la spesa corrente	Gianni Trovati	4
-------------	----------	------	---	----------------	---

## PARCELLE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	07/07/18	P. 1	PARCELLE PROFESSIONALI SENZA SCONTO PER LA PA	MICARDI FEDERICA	6
-------------	----------	------	---	------------------	---

## UNIVERSITÀ

Italia Oggi	07/07/18	P. 7	I professori troppo consulenti	Carlo Valentini	7
-------------	----------	------	--------------------------------	-----------------	---

*Le attività di progettazione in campo ingegneristico costituiscono una componente rilevante del sistema produttivo italiano, contribuendo alla formazione dell'1,5% del Pil. Nel corso degli ultimi anni, il peso del settore si è ridotto, in concomitanza con il lungo periodo di crisi, sebbene a partire dal 2017 vada registrandosi una fase di ripresa. È quanto emerge dall'analisi sui servizi di ingegneria elaborata dal Centro studi Cni che stima, per il 2017, un fatturato generato dalle attività di ingegneria pari a 25,9 miliardi di euro.*



## CONFPROFESSIONI

### Formazione, 75 mila ore in 18 mesi

Tra inizio 2017 e giugno 2018 Fondoprofessioni ha approvato attività formative per 75 mila ore. È quanto risulta dall'analisi delle attività poste in essere dal Fondo interprofessionale, realizzata da Confprofessioni, la titolare del fondo. Ma l'attività non termina con questi numeri; infatti, di recente sono state stanziare ulteriori risorse per finanziare la formazione dei lavoratori, così come rimarcato da Ivana Veronese, vice presidente di Fondoprofessioni: «Nei prossimi mesi prevediamo di approvare migliaia di piani formativi, anche con riferimento all'avviso 02/18, ultimo aperto in ordine di tempo». «Il Fondo sta dando notevole impulso alla formazione continua nel settore di riferimento, per contribuire allo sviluppo delle professioni, attraverso livelli più elevati di competenze e abilità dei dipendenti», ha commentato il presidente di Fondoprofessioni Roberto Callioni.



# Fondimpresa vara il tavolo tecnico per la formazione 4.0

## COMPETITIVITÀ

L'obiettivo: dare risposte avanzate alle esigenze delle imprese

**Claudio Tucci**

Il sistema economico è in continua evoluzione sotto la spinta del 4.0; per questo, c'è bisogno di puntare su nuovi modelli formativi.

A lanciare il sasso nello stagno è Fondimpresa, il fondo interprofessionale partecipato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che, recependo le sollecitazioni delle grandi aziende che hanno investito in innovazione, ha deciso di istituire un tavolo tecnico per sorpassare il sillogismo "formazione - apprendimento - verifica" e sostenere la competitività, specie di quelle realtà imprenditoriali che stanno abbracciando, velocemente, una logica formativa evoluta ed innovativa.

«Vogliamo che sia data la giusta attenzione agli ambienti di apprendimento con strumenti digitali e sistemi certi che certifichino le competenze acquisite a distanza - sottolinea il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto - . Riteniamo sia una sfida per tutti come il quadro normativo sarà in grado di progredire e dare una risposta adeguata e concreta alle nuove esigenze formative delle grandi imprese da ora al prossimo futuro».

La sfida è infatti ripensare in chiave innovativa tre dimensioni della formazione: metodologica, con il superamento della logica "face to face", strumentale con l'ammissibilità di piattaforme digitali nei sistemi di valutazione delle performance e dell'apprendimento, e normativa, con l'adeguamento dell'impalcatura legislativa alle nuove realtà formative già diffuse nel Paese, al fine di sostenere gli imprendi-

tori nelle proprie necessità.

Insomma, il «digital learning» spinge forte su una formazione 4.0; e non a caso education, organizzazione e sviluppo delle competenze del personale sono chiavi di successo per migliorare innovazione e performance. La testimonianza più diretta arriva dallo stabilimento, a Melfi, di Fiat Chrysler Automobiles (Fca), all'avanguardia, da tempo, su questi temi e assoluta best practice a livello mondiale.

I dipendenti di Fondimpresa, insieme al presidente, direttore generale e agli amministratori del Fondo, hanno visitato tutte le unità produt-



### IL PRESIDENTE SCUOTTO

«Serve giusta attenzione agli ambienti di apprendimento digitale»

tive dell'impianto, dallo stampaggio lamiera alla delibera finale della vettura appena prodotta. Fino ad arrivare alla «Plant Academy», uno strumento di cambiamento culturale attraverso cui le persone "imparano, pensano e realizzano" miglioramenti per il business. Dal 2015 ad oggi l'Academy ha formato più di 3.500 persone per oltre 150mila ore di formazione.

Il punto, aggiunge il vice presidente di Fondimpresa, Massimo Cestaro, «è che lo sviluppo di parte del mondo produttivo è trainato dalla crescita dei processi legati all'innovazione tecnologica. Ciò impone alle aziende di stare al passo. La formazione è, quindi, strategica per far acquisire alle persone gli strumenti per comprendere i cambiamenti epocali che ci attendono, a partire dall'intelligenza artificiale. In questo, il ruolo e la funzione delle parti sociali appaiono sempre più preminenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Investimenti Pa: - 34% in dieci anni ma sale (+16%) la spesa corrente

**Strategie** Tria e Savona puntano a un cambio per «salvare l'euro» dopo il crollo di un terzo per il cuore delle uscite statali in conto capitale (-27% in totale)

**Gianni Trovati**  
ROMA

Dopo i migranti, la prossima battaglia europea del governo sarà quella sugli spazi fiscali per rilanciare gli investimenti pubblici. L'obiettivo potrebbe essere quello di spuntare un deficit 2019 intorno all'1,4% (contro lo 0,8% programmato) e tenere l'indebitamento strutturale poco sotto l'1% (invece dello 0,4% scritto nei tendenziali), almeno secondo alcune ipotesi circolate ieri (e giudicate "premature" dal Mef). In ogni caso la flessibilità che il governo ha intenzione di chiedere andrebbe tutta usata per un cambio di rotta sugli investimenti senza il quale, ha sostenuto l'altroieri il comitato interministeriale per gli Affari europei presieduto dal ministro Paolo Savona, è a rischio niente meno che la «sopravvivenza» di euro e mercato comune.

Due giorni prima in Parlamento il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha fissato l'obiettivo di congelare in termini nominali la spesa corrente: una mossa che curiosamente in campagna elettorale era stata ipotizzata solo dal partito più «euro-entusiasta» fin dal nome, +Europa di Emma Bonino, e che per essere attuata in pieno ha bisogno di fermare la spesa pubblica corrente 10,3 miliardi sotto le previsioni attuali (3,3 solo nei ministeri e negli enti centrali). La «discontinuità», ha chiosato Tria, andrà misurata

proprio sui numeri che nel bilancio pubblico indicano la spesa corrente da fermare e quella per investimenti da rilanciare.

E allora è il caso di andare a guardarli, i numeri. Gli ultimi sono quelli del rendiconto 2017 dello Stato approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri, e sezionati dalla Ragioneria generale in un diluvio di tabelle appena pubblicate. Il Sole 24 Ore le ha elaborate in base alle etichette che individuano natura e finalità di ogni euro: e così le cifre raccontano come gli effetti della crisi di finanza pubblica continuino a pesare sui modi in cui lo Stato sa e può gestire le risorse. Per capire il succo della storia bastano pochi dati. Dal 2008 al 2017 il Pil reale è diminuito di oltre cinque punti, la spesa corrente è aumentata del 16,1% e quella «in conto capitale» si è alleggerita del 27,2 per cento. Gli «investimenti fissi lordi» sono il cuore di quest'ultima voce, e sono scesi del 33,6%. Risultato: dieci anni fa andavano al «conto capitale» 10 euro ogni 100 di spesa statale effettiva, l'anno scorso solo 6,6. Le frenate del 2010, 2012 e 2014 hanno seguito l'andamento a «W» della crisi, ma nella ripresa l'encefalogramma è rimasto piatto.

Basta un piccolo passo in più per capire che la questione non riguarda solo Via XX Settembre. Il bilancio dello Stato, grazie all'ultima riforma, riesce a parlare chiaro anche ai citta-

dini, ai quali mostra le «missioni» che hanno assorbito più o meno spesa pubblica. Ed è l'andamento degli investimenti nelle voci più importanti a spiegare come sono andate le cose. Per le infrastrutture, i 5 miliardi stanziati nel 2017 significano una flessione del 20,7% rispetto a dieci anni fa, e fanno il paio con il -19,8% che si incontra alla casella «mobilità e trasporti»; la «difesa del territorio» fa segnare un -32,2%, mentre il capitolo su «ambiente e sviluppo sostenibile» finisce più che dimezzato (-54%). In controtendenza è la spesa per «competitività e sviluppo delle imprese», che mostra un balzo del 38% e apre la classifica delle «missioni» per valore. Ma la spiegazione è semplice: la voce copre anche gli interventi per la ricostruzione delle attività economiche, e il suo motore sono stati i terremoti degli ultimi anni. In crescita anche lo «sviluppo territoriale», che è legato ai cofinanziamenti per i fondi Ue di coesione e dipende dalla programmazione e dall'efficienza nella spesa



Sulla spesa corrente, invece, la crisi ha dispiegato i propri effetti sotto forma di aumenti. Al di là della crescita esponenziale degli aiuti per la ricostruzione, il +430% che si incontra alla voce «lavoro» si spiega con gli ammortizzatori sociali che hanno provato a contrastare la caduta dei livelli occupazionali. E per combatterne le ricadute sociali è cresciuta la spesa per il welfare, arrivata a 32,3 miliardi (+24% sul 2007). Non ha bisogno di troppe analisi il +171% dell'immigrazione, mentre il +9,4% delle «autonomie territoriali» non è figlio di un aumento reale dei trasferimenti agli enti. Il grosso è rappresentato dal fondo sanitario, che transita per le regioni ma nasce nei conti statali. Più 10% anche per gli acquisti, nonostante le molte prove di spending review.

E proprio la sanità si annuncia come uno dei terreni minati sulla strada del congelamento della spesa corrente chiesta da Tria. Il contratto di governo chiede di «recuperare tutte le risorse sottratte in questi anni con le misure di finanza pubblica» per «ridurre al minimo la compartecipazione dei cittadini», rialzando nei fatti la spesa in rapporto al Pil. E l'altro snodo saranno i contratti del pubblico impiego, di nuovo da rinnovare dal 2019: pubblico impiego che, con il blocco di assunzioni e stipendi, costa la stessa cifra di dieci anni fa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Frenata per difesa del territorio (-32%), infrastrutture (-21%) e mobilità (-20%)**

**Sostegno a redditi e occupazione, welfare e migranti spingono le uscite correnti, fermo il personale**

### Come è cambiato il bilancio dello Stato

**IL TREND DELLA SPESA PUBBLICA**  
L'andamento delle spese correnti e in conto capitale (stanziamenti definitivi di competenza) negli ultimi 10 anni

Dati in mld di € e var %

SPESA CORRENTE

DIFFERENZA % SU ANNO PRECEDENTE

SPESA IN CONTO CAPITALE (al netto dell'acquisto di attività finanziarie)

DIFFERENZA % SU ANNO PRECEDENTE



### CHI HA GUADAGNATO E CHI HA PERSO

Le dinamiche della spesa (stanziamenti definitivi di competenza) per ogni missione del bilancio pubblico. In mln

SPESA CORRENTE

1 Autonomie territoriali	117.552,38	+9,42%	▲
2 Previdenza	92.337,89	+38,06%	▲
3 Finanza pubb, rimborsi fis.	85.780,83	+30,78%	▲
4 Debito pubblico	76.177,02	-9,34%	▼
5 Scuola	46.397,95	-1,34%	▼
6 Welfare	32.258,85	+24,25%	▲
7 Europa internazionale	20.384,34	+8,96%	▲
8 Difesa e sicurezza del terr.	19.167,88	+0,76%	▲
9 Competitività e aiuti a ricost.	12.497,11	+1.341,09%	▲
10 Lavoro	11.429,92	+430,78%	▲

SPESA IN CONTO CAPITALE

1 Competitività e aiuti a ricost.	6.422,55	+38,16%	▲
2 Infrastrutture	5.033,44	-20,74%	▼
3 Europa internazionale	4.827,81	-45,88%	▼
4 Mobilità e trasporti	4.763,58	-19,80%	▼
5 Sviluppo territoriale	4.123,14	+31,96%	▲
6 Soccorso civile	3.088,05	+34,77%	▲
7 Ricerca e innovazione	2.517,54	-7,06%	▼
8 Difesa e sicurezza del terr.	2.444,16	-32,22%	▼
9 Autonomie territoriali	1.212,66	-76,83%	▼
10 Finanza pubb. e rimborsi fis.	874,67	-76,61%	▼

### LA RADIOGRAFIA DEL BILANCIO PER CATEGORIA ECONOMICA

Le dinamiche della spesa (stanziamenti definitivi di competenza) per ogni missione del bilancio pubblico. In mln

SPESA CORRENTE

1 Trasferimento a Pa	263.885,13	+24,99%	▲
2 Personale	92.863,60	+1,43%	▲
3 Interessi passivi	77.384,78	-9,45%	▼

SPESA IN CONTO CAPITALE

1 Contributi investimenti Pa	20.296,68	-20,27%	▼
2 Contributi invest. imprese	10.988,66	+2,20%	▲
3 Investimenti fissi lordi	5.025,48	-33,60%	▼

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato

# Parcelle professionisti senza sconto per la Pa

## CONSIGLIO DI STATO

**Obbligo di versare il contributo integrativo non più limitato ai privati**

Le parcelle dei professionisti non subiranno più lo "sconto" sul contributo integrativo se il committente è la pubblica amministrazione. Lo ha deciso il Consiglio di Stato con la sentenza 4062 depositata lo scorso 3 luglio.

Viene così scritta la parola fine a una «ingiustificabile ed in-

sanabile disparità di trattamento» che fino ad oggi ha visto le Casse di previdenza nate con il Dlgs 103/96, tra cui psicologi, infermieri, geologi, attuari e chimici "svantaggiate" rispetto ad altre professioni.

Il Consiglio di Stato ha dato un'interpretazione diversa all'inciso della legge Lo Presti che consentiva a questi enti un aumento del contributo integrativo finalizzato, in parte, ad incrementare le pensioni, solo se ciò non comportava un onere per lo Stato.

**Federica Micardi** — a pag. 16

# Professionisti, anche dalla Pa il contributo del 4% sulla parcella

## CONSIGLIO DI STATO

**Confermata la pronuncia del Tar sul ricorso Epap presentato nel 2013**

**Nella sentenza si parla di «un'ingiustificabile disparità di trattamento»**

**Federica Micardi**

Il Consiglio di Stato dà ragione all'ente di previdenza pluricategoriale (Epap), guidato da Stefano Poeta, e riconosce legittima l'applicazione del contributo integrativo al 4% anche per la pubblica amministrazione. Si tratta di una pronuncia storica che elimina — dopo anni — una disparità di trattamento tra settore pubblico e privato che, di fatto, pesava sulle future pensioni dei professionisti che lavorano in prevalenza o in esclusiva per la Pa. Un disparità di trattamento che

non riguardava tutte le professioni ordinarie, ma in particolare quelle nate con il Dlgs 103/96. Quindi se commercialisti, avvocati e ingegneri applicano da anni un contributo integrativo superiore al 2% a tutte le commesse, senza distinzione tra pubblico e privato, questo non era permesso a biologi, psicologi, infermieri, geologi, chimici, attuari, dottori agronomi e forestali e periti industriali.

A mettere la parola fine a questa "ingiustizia" è la sentenza 4062/2018 del Consiglio di Stato del 3 luglio che boccia il ricorso presentato dai ministeri del Lavoro e dell'Economia contro la sentenza del Tar del Lazio 966/2016.

Una querelle cominciata nel 2013 con il ricorso dell'Epap al Tar per la mancata approvazione della delibera che aumentava l'integrativo al 4% senza escludere la Pa e che vede le sue radici nella legge Lo Presti (legge 133/2011) che consente agli enti di previdenza dei professionisti nati con il Dlgs 103/1996 (Enpab, Enpap, Enpapi, Epap ed Eppi) di elevare il

## I PASSAGGI

### 1. Il primo grado

• Con una nota il 7 dicembre 2012, il ministero del Lavoro ha rispedito al mittente la riforma previdenziale dell'Epap che prevedeva un aumento del contributo integrativo dal 2 al 4% messo in fattura a carico del cliente chiedendo di specificare che dall'aumento veniva esclusa la pubblica amministrazione

• L'Epap, affiancata da Cassa Ragionieri e da Adepp, nel marzo 2013 propone ricorso al Tar del Lazio che con la sentenza 966/2016 gli dà ragione

### 2. L'appello

I ministeri di Lavoro ed Economia presentano il ricorso 6517/2016 contro la sentenza del Tar

contributo integrativo, che viene applicato su ogni parcella e addebitato al cliente, fino a un valore massimo del 5% invece del precedente 2%; questo contributo, che fino al 2011 andava a finanziare la sola gestione dell'ente, per un quarto può integrare le pensioni degli iscritti. Una legge introdotta perché le Casse nate con il "103" applicano il sistema di calcolo contributivo, che ha il vantaggio di garantire l'equilibrio finanziario dell'ente ma ha il grosso problema di erogare pensioni molto basse. La legge 133/2011 puntava proprio a creare le condizioni per pensioni un po' più elevate, ma era stata approvata con la clausola di non generare «nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica», un inciso che, per come interpretato fino ad oggi, commenta il Consiglio di Stato ha permesso «un'ingiustificabile ed insanabile disparità di trattamento che finirebbe per rendere peraltro recessiva, la finalità (...) di garantire al libero professionista (...) un trattamento pensionistico adeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Veneto e università di Padova litigano sul tempo pieno. Chiesto l'intervento di Cantone

## I professori troppo consulenti Intanto la Guardia di finanza indaga su tutti gli atenei

DI CARLO VALENTINI

**R**affaele Cantone, pensaci tu. Quasi un demiurgo. Quando due poteri litigano che si fa? Si evoca il presidente dell'Anticorruzione, che dovrà (o dovrebbe) dirimere il contenzioso. In questo caso Cantone è invocato dal governatore del Veneto, il leghista **Luca Zaia**, che sta bisticciando col rettore dell'università di Padova, **Rosario Rizzuto**, professore di patologia generale che da direttore del dipartimento di Scienze biomediche tre anni fa ha spiccato il volo verso il rettorato. *Casus belli* sono le attività extra dei docenti. Un problema che va oltre i confini padovani, tanto che in molte parti d'Italia gruppi di professori universitari sono finiti sotto indagine per il doppio lavoro. A 172 professori sono stati già chiesti 42 milioni di euro, sono in corso verifiche su 411 altri docenti di varie università da parte della Guardia di Finanza, che ha annunciato che radiograferà la situazione di tutti gli atenei. Sono 14, poi, i casi di illeciti penalmente rilevanti che hanno fatto scattare denunce per falso in diverse procure.

A Padova l'affaire-tempo pieno riguarda la facoltà di medicina ma anche quelle di economia e di giurisprudenza. A fare scoppiare il bubbone è stato il direttore della Sanità del Veneto, **Domenico Mantoan**, che ha dato una stretta e invitato gli atenei a vigilare affinché chi è a tempo pieno (e quindi percepisce la relativa indennità, circa 830 euro al mese) non svolga parallela-

mente lavori nel settore privato. L'università di Padova, secondo l'assessorato, non seguirebbe questa direttiva e quindi risulterebbero consulenze a gogò da parte di chi invece dovrebbe dedicarsi anima e corpo all'insegnamento universitario e, nel caso dei medici, in corsia. È stata resa nota anche una lettera sottoscritta da un gruppo di medici, ci sarebbe chi fa il doppio lavoro mentre l'assistenza è carente: «Non si



Raffaele Cantone

può andare in ferie», scrivono i medici», i recuperi ormai non sono quasi mai possibili e gli aggiornamenti sono per altri professionisti».

Il rettore rimanda al mittente le critiche e rivendica l'autonomia dell'ateneo. Aggiunge che i permessi per il «secondo lavoro» sono rilasciati dopo un attento esame. Chi ha ragione? Viene tirato in ballo Cantone: sia lui a sentenziare se chi ha un contratto a tempo pieno con l'università (e in questo caso col servizio sanitario nazionale) può o no acquisire incarichi da aziende o società

private. Quindi la Regione Veneto vuole che l'Autorità anticorruzione bacchetti l'università di Padova, la quale è invece decisa a fare valore la regolarità dei suoi comportamenti e a diventare la mosca cocchiera su questa materia per tutte le università italiane, che più o meno sono costrette a barcamenarsi in assenza di una chiara regolamentazione.

Sul banco della (presunta) accusa vi sono consulenze, perizie, prestazioni prestate al di fuori dalle mura dell'ateneo. Secondo la Regione la legge Gelmini le prevede solo in casi eccezionali mentre il rettore ribatte che quando vi è una documentazione sulla liceità dell'incarico, ovvero si possono escludere conflitti d'interesse o strappi al codice etico, l'ateneo può rilasciare il placet anche se il richiedente risulta legato all'amministrazione a tempo pieno.

Per ora a dare ragione a Zaia e a Mantoan è la Corte dei conti: «I professori universitari a tempo pieno non possono svolgere attività professionali né ricoprire cariche in enti e società costituiti a fine di lucro perché tali attività sono assolutamente incompatibili con il regime di impegno prescelto, anche qualora vi siano autorizzati dall'ateneo, in quanto tale autorizzazione è illegittima. Le prestazioni professionali svolte in regime di partita Iva non possono considerarsi attività occasionali compatibili con la posizione di professore universitario in regime di tempo pieno».

Intanto Assobiomedica, l'associazione di Confindustria che riunisce i produttori



del settore, ha approvato un proprio codice etico, anche per non rimanere travolta dal terremoto delle indagini della Guardia di Finanza. Ma il codice potrebbe in qualche modo venire in aiuto anche nel conflitto tra la Regione Veneto e l'università di Padova.

Dice **Massimiliano Boggetti**, presidente di Assobiomedica: «Il rapporto tra industria, ricercatori e medici dev'essere trasparente, è il vero motore dell'innovazione ed è indispensabile nel processo di ideazione e sviluppo delle tecnologie mediche. Ha permesso la creazione di più di 500mila dispositivi medici, che oggi stanno rivoluzionando la medicina moderna e non va visto come un conflitto di interessi, ma come una grande opportunità per il miglioramento della salute dei cittadini. Gli episodi di corruzione vanno contrastati fermamente (e prevediamo addirittura l'espulsione dall'associazione di chi non rispetterà questo codice etico) perché danneggiano in pri-

mis l'immagine delle imprese serie e responsabili, va però anche superata la cultura del sospetto che demonizza queste collaborazioni».

Alla presentazione del codice è intervenuto Cantone, che ora ha sul tavolo il dossier del contrasto sorto in Veneto.

**Intanto proprio in Veneto l'Autorità anticorruzione** è stata bacchettata dal tribunale amministrativo. Una sua delibera prevedeva la pubblicazione dei compensi percepiti dai medici del servizio pubblico: stipendio, proventi della libera professione, beni mobili e immobili. Così le Asl avevano incominciato a pubblicare nei loro siti gli emolumenti dei camici bianchi. Ora la sentenza del Tar sospende «l'obbligo dell'amministrazione di pubblicare i dati indicati dai dipendenti e anche l'obbligo di comunicarli». Questa volta a Cantone la ciambella non è riuscita col buco.

**Twitter @cavalent**

— © Riproduzione riservata —